

ROMA L'appetito, come suoi dirsi, vien mangiando. E quelli dell'Udc, adesso, hanno fretta di accomodarsi a tavola. Carlo Giovanardi, già ieri mattina ha chiamato al telefono Umberto Bossi per farsi servire il pranzo della scommessa di venti giorni fa: «Ho fame...». Aveva puntato, il ministro per i rapporti con il Parlamento, sul successo del neo partito centrista nel Veneto, dove la Dc dominava prima che diventasse terra di conquista, e di potere, della Lega. Nelle giornate incandescenti dello scontro sulla controriforma in materia di immigrazione, mentre Bossi rispolverava l'epiteto di «maialoni» contro gli alleati ex dc fautori di un emendamento a favore della legalizzazione dei clandestini che lavorano in nero soprattutto da quelle parti, Giovanardi aveva replicato con l'ardita sfida: «Se li superiamo il 5% tu cominci a pagare al ristorante». Scommessa vinta. E quel 6% ha stupito lo stesso Bossi. «Mi ha chiesto: "Ma dove avete preso tutti questi voti?"», racconta visibilmente soddisfatto il suo collega di governo: «Gli ho risposto: adesso paga, poi rifletteremo sul risultato».

Già, poi ci sarà da saldare il conto lasciato in sospeso a Montecitorio. E la Lega non ha affatto intenzione di pagare gli extra pretesi dagli alleati centristi rispetto al menu predisposto direttamente con Silvio Berlusconi. Paradossalmente, anche Bossi può far valere il suo risultato elettorale. Nel senso di sbattere sul tavolo il 43,3% acquisito dal suo solitario candidato alla Provincia di Treviso. Senza quella prova di forza difficilmente la Lega sarebbe riuscita a fermare l'emorragia che, alle ultime politiche, gli era costata l'umiliazione del mancato raggiungimento del quorum nazionale del 4%. Un «dazio» ancora pagato laddove il Carroccio è andato a rimorchio della Casa delle libertà. Vero è, così, Bossi ha potuto go-

“ I collaboratori di Berlusconi parlano poco, a parte Vito e Schifani Ma da lunedì serpeggiano malumori in ogni parte della maggioranza ”



I sondaggi o le fiducie preconfezionate non sono bastati al capo del governo Anche Alleanza nazionale si lamenta per esclusioni mal digerite ”

Premier stratonato da destra e da sinistra

Lui mostra un: «Sono soddisfatto». Ma Follini e Bossi vogliono far pesare il loro successo

dere di una rendita di potere per gran parte dei suoi amministratori. Ma è anche vero che, senza l'impennata delle liste viscerali come quella trevigiana, il bilancio sarebbe stato irrimediabilmente in rosso: gli unici dati omogenei comparabili, quelli delle provinciali appunto, segnalano un tracollo della Lega dal 21,4% di quattro anni fa al 9,7%. Superiore soltanto di un punto all'8,7% delle politiche dello scorso anno. Un magro punto che consente a Bossi di continuare a indossare il doppiopetto ministeriale, «perché altrimenti non si fanno le riforme», ma lo costringe a lisciare il pelo all'anima «di lotta» del movimento, nel caso gli dovessero «rompere le scatole».

I centristi, in effetti, non demordono. Anzi, si compiacciono di aver addirittura sorpassato la Lega, in alcune realtà del Nord, o di aver contribuito a emarginarla, come a Parma. Soprattutto hanno un risultato di crescita lineare e uniforme da sfruttare: il 5,8% alle provinciali che sale all'8,3% alle comu-



Marco Follini, presidente del Ccd Benvenuti/Ansa

nali, di gran lunga superiore al 3,8% raccolto alle ultime politiche. Che non solo dà ragione a quella parte del partito voglioso di competizione con Forza Italia, che cede su questo versante buona parte degli oltre 10 punti percentuali perduti rispetto alle politiche scorse, ma gli fa dire che il valore aggiunto dell'aggregazione con Democrazia europea di Sergio D'Antoni (che alle politiche aveva sacrificato i suoi voti sull'altare dell'ambizione terzopolista) è risultato determinante in numerose realtà. A cominciare da Reggio Calabria. Dove, a dire il vero, la differenza è stata fatta dalla defezione dell'Udeur dalla coalizione di centro sinistra. Ripicca o avvertimento che sia, quello di Clemente Mastella nei confronti dell'Ulivo e soprattutto della Margherita, Marco Follini evita accuratamente di battere su questo tasto («È la classica eccezione locale alla regola politica nazionale») anche per non sminuire il valore della specifica opzione moderata all'interno della Casa delle libertà. In competizio-

ne, beninteso, con quella del partito del premier.

Ha ben poco, Berlusconi, da dirsi «soddisfatto». E non solo, o non tanto perché il vento di destra che aveva cominciato a soffiare in Europa si è fermato sulle Alpi. Il risultato rende evidente la vulnerabilità del centro finora presidiato massicciamente da Forza Italia. Alla lunga potrebbe trovarsi esposto alla offensiva della proposta alternativa del centro sinistra. Pericolo di cui si mostrano già avvertiti gli ex dc del centro destra che hanno tenuto a mettere nero su bianco di voler insistere sul «proprio originale contributo in termini di politica sociale, di solidarietà e di incisività del proprio ruolo politico». Persino il concorrente di Follini alla guida del partito, Gianfranco Rotondi, lascia sfumare l'ipoteca del partito unico con Forza Italia (in nome della comune appartenenza al Partito popolare europeo).

Ne consegue che la contrapposizione, evitata con la furbizia del rinvio

sull'emendamento di Bruno Tabacchi in materia di immigrazione, è destinata a riprodursi su tutti i temi più scottanti dell'agenda del governo: dalle scelte per la prossima legge finanziaria alla ripresa del dialogo con le parti sociali sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, passando per i rapporti con la magistratura e, più in generale, con le istituzioni. Non è a caso che Follini abbia prontamente sottolineato che quello dell'aggregazione degli ex dc «è il raccolto della lunga e faticosa semina che Pier Ferdinando Casini ha fatto negli anni difficili prima di essere impegnato a livello istituzionale». Come ad avvertire Berlusconi che deve cedere spazio alle posizioni del presidente della Camera a favore del dialogo politico e sociale fin qui liquidato con sufficienza e fastidio.

Se una qualche consolazione il premier può trarre è, forse, nel non doversi scottare troppo presto le dita con un rimpasto ministeriale, reclamato da tanta parte dei suoi vogliosi di promozioni sul campo. Va da sé che né i centristi né i leghisti, per un verso o per l'altro con una rappresentanza al governo sovrastimata in proporzione alle rispettive percentuali delle politiche, hanno intenzione di cedere posizioni. Anzi, nuove pretese incalzano, visto che anche il «nuovo Psi» accampa risultati amministrativi superiori alla propria rappresentanza politica nella coalizione. E An ancora lamenta di aver dovuto sopportare l'esclusione dal governo di Domenico Fisichella. Se solo dovesse mettere mano a un rimpasto, inevitabilmente Berlusconi si troverebbe di fronte all'amara verità del ridimensionamento elettorale di Forza Italia. Alla faccia degli indici di popolarità e di consenso esibiti a destra e a manca. Che, dopo la brutta figura dei sondaggi berlusconiani in tv, non si sa se fanno più piangere che ridere.

p.c.

PROVINCE

VERCELLI 36,2% / 39,4% Morigazzi G. / Messo R.	COMO 32,3% / 59,5% Vignati R. / Corfani L.	VARESE 37,3% / 56,9% Tosi S. N. / Regazzoni M.	VICENZA 35,2% / 57,0% Berlato S. G. / Dal Lago M.	TREVISO 25,4% / 43,3% Bertin D. / Zia L.	GENOVA 56,3% / 35,5% Repetto A. G. / Bagnasco F.	LA SPEZIA 60,1% / 34,3% Riccardi G. / Toleno G.	ANCONA 65,0% / 33,9% Giancari E. / Mesonari E.	CAMPOMASSO 43,9% / 43,5% Maso A. / Ventresca A.	R. CALABRIA 40,4% / 58,5% Calabrà C. A. / Fuda P.
---	---	---	--	---	---	--	---	--	--

COMUNI

ALESSANDRIA 46,9% / 45,6% Scagni M. E. / Rossi D.	ASTI 45,4% / 44,3% Voglio V. / Florio L. A.	CUNEO 48,2% / 43,0% Valmazzola A. / Giordano A.	COMO 38,7% / 52,8% Moretti G. / Bruni S.	VARESE 27,8% / 54,4% Alfieri A. / Fumagalli A.	VERONA 38,7% / 45,6% Zanotto P. / Bollo P.	GORIZIA 39,5% / 38,7% Branconi V. / Pettrin G.	LA SPEZIA 59,1% / 33,0% Pagano G. / Scardigli P.	GENOVA 60,0% / 22,8% Pericu G. / Magnani R.
SAVONA 52,2% / 30,6% Ruggeri C. / Curcio R.	PARMA 41,9% / 52,2% Sollani A. / Ubaldi E.	PIACENZA 46,5% / 46,4% Raggi R. / Guidotti G.	LUCCA 36,3% / 53,0% Lazzarini G. / Fazzi P.	PISTOIA 62,4% / 28,5% Bardi R. / Montali B.	RIETI 43,4% / 53,6% Feroni A. / Emili G.	LATINA 26,8% / 64,9% Moscandelli C. / Zaccaro V.	FROSINONE 48,5% / 47,0% Marzi D. / Ottaviani N.	L'AQUILA 38,3% / 53,3% Cloni C. / Tempesta B.
ISERNIA 20,2% / 48,9% D'Annunzio A. / Melicci G.	CASERTA 38,5% / 53,7% Greco U. / Falco L.	BRINDISI 72,4% / 25,1% Antonino G. / Zeni G. P.	LECCE 31,3% / 68,7% Mariti A. / Poli Bortone A.	MATERA 66,4% / 33,6% Porcari M. G. / Vizzicchio M.	COSENZA 42,6% / 35,7% Cattone E. / De Rosa U.	R. CALABRIA 45,5% / 53,8% Nazzari Cattoli D. / Scopelliti G.	VIBO VALENTIA 42,4% / 51,0% Sanmarco F. / Costa E.	ORISTANO 36,7% / 33,9% Barberio A. / Arca P.

A Frosinone il sindaco uscente di centrosinistra è in vantaggio e si andrà al ballottaggio. Umiliato il governatore del Lazio che si vede superato da un tal Martini del suo stesso partito

Ciocciaria senza cuore, Storace si ferma a 423 preferenze

Bruno Miserendino

R espinto con perdite. Una miseria di preferenze, 423, superato da un tal Martini del suo stesso partito, che ne ha avute un migliaio. Conquista di Frosinone fallita, perché è in vantaggio il sindaco uscente di sinistra, Marzi. Per Francesco Storace, il governatore del Lazio, la spedizione nella sua Ciociaria, si è rivelata una trappola. Non si sa chi gli ha consigliato di mettersi in lista a sostegno del candidato di An, sfidando le accuse di conflitto di interessi e anche il buon senso, ma è chiaro che Storace è stato fatto fuori in malo modo dai suoi stessi amici di partito. Al momento del

voto, ognuno ha pensato per se e di Storace e della sua campagna elettorale strombazzante non si è ricordato nessuno. L'effetto governatore non è stato un gran che: la somma dei voti del centrodestra ha superato di poco il 50% ma è stata di molto inferiore al 60% raggiunto un anno fa alle politiche. Il sindaco uscente, di centrosinistra, è in vantaggio e si andrà al ballottaggio. Per chi credeva di trascinare la Casa delle libertà alla riconquista dell'anomalia Frosinone è più di un flop. E una figuraccia che ora, viste le polemiche innescate dalla candidatura, rischia di diventare un boomerang per le ambizioni politiche del governatore. Fatti i conti, quella di candidarsi per guidare la riconquista della città, è stata

una gran brutta idea e un inutile spargimento di energie. Storace si è presentato come l'emigrante che ha fatto carriera, e che torna nella sua Ciociaria per fare il bene della sua terra (anche se i maligni hanno ricordato che lui, per la verità, è di Cassino). Il peggio è che ha fatto chiuso il consiglio regionale per venti giorni, rinviando, dicono gli avversari, la discussione di alcune leggi molto importanti per sport e sanità. Si è installato a Frosinone, e ha fatto campagna elettorale vera, andando a messa, cene, feste, manifestazioni. Ha altercato anche con Massimo D'Alema che in piazza gli ha ricordato la scelta «offensiva per le istituzioni»: «Avete per le mani» - disse il presidente dei Ds -

un'ottima occasione per punire Storace: per quello che non ha fatto alla Regione e per quello che vorrebbe fare qui». «D'Alema avrà un'amara sorpresa - ripose con sicurezza Storace - ce l'ha con me perché sono stato io, eletto governatore del Lazio, a fargli perdere le regionali e a buttarlo giù da palazzo Chigi». Delicatezza da campagna elettorale. Storace per ora si consola spiegando che la partita non è ancora persa e che se sarà vinta dal centrosinistra, la vita del sindaco sarà durissima, (che deve fare i conti con una maggioranza di centrodestra). «A Frosinone, caso in controtendenza nazionale, il sindaco uscente si è dovuto fermare alla soglia del ballottaggio e il grande successo delle liste della coalizione

registra già la maggioranza dei seggi...io per quel che mi riguarda confermo l'impegno per Frosinone». Conferma l'impegno? «Rispondo sì alla richiesta di candidatura propositami dalla classe dirigente locale di Alleanza nazionale - dice Storace - avevo chiesto voti per entrare in consiglio comunale ad una città in cui la sinistra aveva scatenato una violentissima offensiva nei miei confronti e la città ha risposto con larghi suffragi, nonostante un impegno personale votato esclusivamente a sostenere Nicola Ottaviani (il candidato sindaco di An e del centrodestra ndr)». Passi per i larghi suffragi (423 voti per un governatore di grandi aspirazioni non sembrano il massimo), è quel che

viene dopo che fa paura. Storace torna a promettere che farà la sua parte «per portare risorse al territorio». «Auspico un voto di ballottaggio che garantisca al territorio serenità e non conflitti permanenti». Messaggio chiaro. Se vince il candidato di An io uso tutto il mio potere per favorire Frosinone, se no sono guai. Ma quando si è governatori non si è presidenti di tutti i cittadini? Forse, dicono a Frosinone, la candidatura e le promesse non costituiscono formalmente un caso di illegittimità, ma politicamente sono uno schiaffo alle istituzioni in tempi in cui non se ne sente proprio bisogno. Un bel caso per far riflettere i cittadini. E magari anche Storace.